

**DALL'HABITAT RUPESTRE  
ALL'ORGANIZZAZIONE INSEDIATIVA  
DEL TERRITORIO PUGLIESE  
(SECOLI X-XV)**

Atti del III Convegno internazionale  
sulla civiltà rupestre

*Savelletri di Fasano (BR), 22-24 novembre 2007*

a cura di

ENRICO MENESTÒ



FONDAZIONE  
CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO  
SPOLETO  
2009

## PRESENTAZIONE DEL CONVEGNO

Dopo la ricognizione del fenomeno rupestre effettuata nel primo dei nostri periodici incontri (2003) e dopo l'indagine sul rapporto tra insediamenti rupestri e insediamenti urbani condotta nel 2005 con l'ormai accreditato percorso multidisciplinare, eccoci approdati al terzo convegno che con grande coerenza metodologica riconduce ad unità l'organizzazione insediativa del territorio pugliese sia essa innervata nell'*habitat* rupestre sia essa sviluppatasi all'interno delle realtà rurali e delle variegata aggregazioni demiche del contado.

Non a caso il titolo del Convegno alla cui insegna si celebra questo nostro incontro esalta il dinamismo delle formazioni che insistono sul territorio pugliese dall'età romanica al tardo medioevo attraverso una pluralità di segni, di tipologie, di contesti ambientali. Lame, masserie, casali, strutture fortificate, frantoi costituiscono significative tappe del farsi di un territorio e dell'incardinamento delle popolazioni non disgiungibile dal più generale fenomeno dell'antropizzazione e dello sviluppo globale del territorio stesso.

Esemplare, in proposito, ci sembra il ponderoso volume di alcuni anni fa di Jean-Marie Martin dedicato alla Puglia, comparso nella collezione dell'École française de Rome, dove l'insigne Collega effettuava una ricognizione a tutto campo dei tratti distintivi, oserci dire dei quadri originari, dell'intera realtà geostorica pugliese anticipando alcune intuizioni metodologiche entrate a pieno titolo nelle ricerche successive (J.-M. Martin, *La Pouille du VI<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, Rome 1993 (Collection de l'École française de Rome, 179). Ed è in questa direzione che si sono sviluppati gli studi più recenti e

per i quali si rinvia ai due volumi degli Atti della nostra Fondazione dove sono puntualmente elencati e discussi.

Ma non posso entro queste coordinate storiografiche non fare riferimento a due volumi pubblicati nel 2006 e nel 2007: il primo è di Giuseppe Navedoro, *Le chiese rupestri di Gravina in Puglia. Considerazioni preliminari su alcuni ambienti conosciuti o ancora inediti* (Gravina 2006) riguardante un centro demico della Murgia, Gravina appunto, che, con le sue denominazioni di Botromagno o Petramagna, rinvia alla terminologia geomorfologica relativa alla civiltà rupestre. Eppure è singolare che per questa località mancasse non solo un censimento sistematico e puntuale del suo cospicuo patrimonio criptologico e, quindi una idonea e moderna catalogazione, ma anche uno studio analitico dell'*habitat* nei suoi articolati livelli abitativi, nelle strutture comunitarie, nei nuclei vicinanziali, insomma in tutto ciò che rinvia a quanto la storiografia più avvertita dell'ultimo trentennio ha elaborato per la comprensione di una delle più significative testimonianze del popolamento rupestre dell'area meridionale.

Si tratta peraltro di un insediamento, quello di Gravina, di grande valenza urbana segnato da un sistema viario che consentiva una nutrita serie di scambi con le popolazioni indigene dell'interno e con i greci della costa; le vicende poi della vita storica ripetono gli schemi del periodizzamento degli insediamenti rupestri di simile importanza: vita in grotta nell'età preclassica, interruzione durante il periodo della colonizzazione, ripresa dal V secolo in avanti quando gli abitanti, oltre a rioccupare il nucleo primitivo di Botromagno, si spinsero verso i rioni di "Piaggio" e di "Fondovico".

Ebbene, limitandoci solo alle grotte di maggiore dignità architettonica e pittorica – le chiese rupestri destinate ad assolvere alle primigenie esigenze religiose della popolazione – il numero che la tradizione storiografica registra era alquanto riduttivo e limitato: San Michele delle Grotte, Santa Maria degli Angeli, San Vito Vecchio, Santa Maria della Stella, la Déesis, San Basilio, Sant'Andrea, Cripta Tota: una quantità del tutto esigua rispetto all'ampiezza dell'area che, in rapporto a quella di centri demici contermini, anche di minori dimensioni, evidenzia una consistente anomalia.

Va allora dato atto a Giuseppe Navedoro per il significativo contributo consegnato nelle pagine della sua ricerca. Grazie alla ricognizione capillare e sistematica effettuata negli anfratti della gravina, nel sottosuolo del centro urbano, nelle fonti documentarie,

egli recupera alla comune conoscenza altre diciannove chiese rupestri in larga misura anonime quanto al *titulus dedicationis*, rilevate in tutte le sue componenti descrittive, iconografiche, assionometriche e via elencando. Prende così via via consistenza quel *corpus* da lungo tempo atteso di chiese in grotta che ancora mancava per un'area rupestre di indubbia rilevanza storica.

Comunque tre notazioni mette conto porre in significativo risalto: la prima è la estrema cautela dell'Autore che sottotitola le sue indagini "considerazioni preliminari su alcuni ambienti conosciuti o ancora inediti" accentuando il carattere di *work in progress* della sua ricerca; la seconda è la dichiarata polarizzazione dei suoi interessi verso gli aspetti relativi all'organismo architettonico delle chiese rupestri colte nelle evidenze formali, tipologie, schemi, modelli; la terza attiene al santorale espresso dai titoli di dedizione sinora acquisiti che in prospettiva offrirà sufficiente materia per definire i cicli agiografici e, quindi, le aree culturali degli abitatori delle grotte.

Il secondo volume di cui si faceva cenno dianzi ha per titolo *Grotte e carsismo in Puglia* a cura di Salvatore Inguscio, Domenico Lorusso, Vincenzo Pascali, Giovanni Ragone e Giuseppe Savino edito dall'Assessorato all'Ecologia della Regione Puglia e dalla Federazione Speleologica Pugliese (Castellana Grotte 2008) che costituisce a tutti gli effetti il passaggio obbligato per la successiva indagine storica assorbita nella più ampia categoria storiografica di civiltà rupestre.

È pur vero che non vengono trascurate grotte naturali di culto cristiano in Puglia (prima fra tutte la grotta garganica dell'Arcangelo Michele), ma ciò che più conta ai fini del nostro discorso è l'ampia panoramica delle incisioni vallive entro le quali si realizzò in epoca storica la vita in grotta. Non è peraltro un caso che nel 2004 abbia visto la luce una rivista speleologica significativamente intitolata *Cultura ipogea* diretta da Vito Fumarola che si iscrive nella stessa direttrice metodologica.

Ecco allora spiegata la griglia degli argomenti sui quali si farà attento il lavoro del nostro Convegno, favorito certamente dal contesto ambientale e paesaggistico di questa antica Masseria San Domenico dove le testimonianze degli impianti grottali fanno rivivere ancora oggi pagine suggestive di civiltà e di cultura.